

ORIZZONTI

LA SCRITTRICE GIAPPONE-

SE ha vinto il Nonino Internazionale per l'opera omnia. Nata nel '22, ha all'attivo centinaia di opere e si accinge a iniziare un nuovo romanzo: «Vorrei morire con la penna in mano e la testa abbandonata sulla scrivania»

■ di Harumi Setouchi

Harumi Setouchi: la vita ricomincia a ottant'anni

Sono Jakuchō Setouchi. È per me un sorprendente, incommensurabile onore ricevere il premio internazionale Nonino.

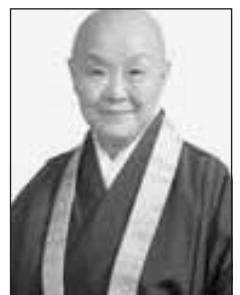
Non esistono parole atte a manifestare la mia gratitudine per tutti voi qui convenuti, che avete abbandonato i vostri molteplici impegni per accorrere a festeggiarmi. Grazie, e un augurio di felicità per tutti. L'assegnazione di questo premio ha meravigliato me prima di chiunque altro: mi è parso di sognare. Ho trascorso metà secolo con la penna in mano, totalmente dedita al mio impegno e risoluta a seguire il sentiero da me scelto. Per lungo tempo ho creduto che, come afferma un nostro detto popolare, la durata della vita umana equivalga a cinquanta anni.

Ho iniziato a scrivere romanzi dopo i trenta anni e ora ne ho ottantatré. Mai avrei supposto di poter raggiungere una così tarda età: è una sorpresa ancor più stupefacente dell'assegnazione del premio Nonino.

Ho scritto più di trecento opere, consapevole tuttavia di quanto la qualità sia più importante della quantità. Infatti, per quanto mi sia impegnata nello scrivere, quasi nessuna delle mie opere mi soddisfa. Terminato il lavoro mi accorgo con dispiacere che il risultato si discosta alquanto dal mio pensiero.

A cinquantun anni accolsi una svolta radicale nella mia vita: divenni monaca. Non per fuggire il mondo, bensì perché desideravo trovare nella fede un valido sostegno che mi consentisse di scrivere fino alla morte. Aspiravo a stabilire un contatto con le vite delle creature eccelse che hanno superato i limiti delle umane forze.

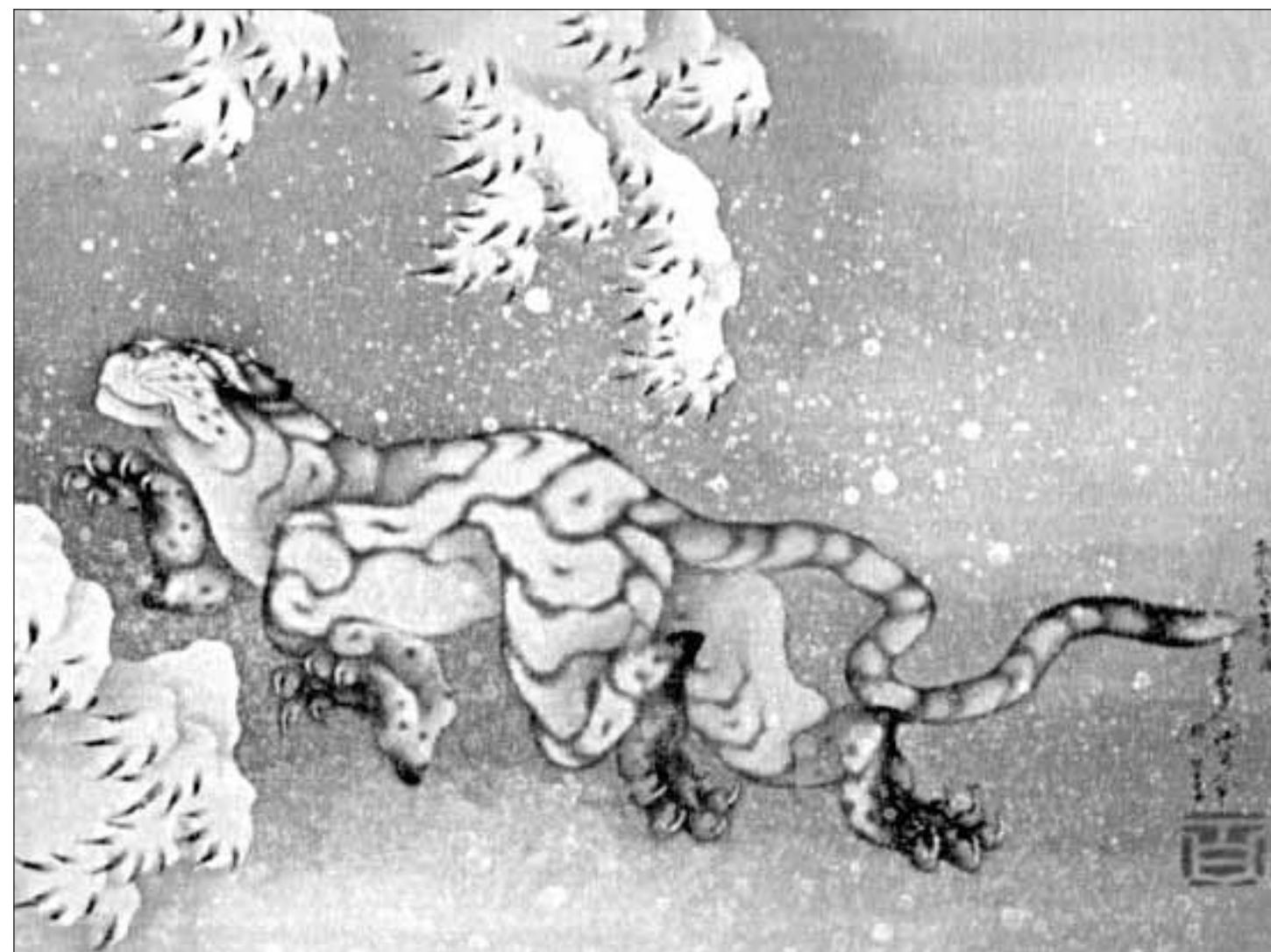
Harumi era sia il mio nome anagrafico sia il mio pseudonimo. Dopo aver preso i voti mi fu dato il nome Jakuchō, che ora fungo sia da pseudonimo sia da nome anagrafico. Deriva da un aforisma buddista: «Coloro che abbandonano il mondo sono sereni e odono suoni paradisiaci». Con il termine «coloro che abbandonano il mondo» ci si riferisce ai monaci, e la serenità di cui essi godono allude alla tranquillità d'animo cui si perviene quando si estinguono le fiamme delle passioni. Con «suoni paradisiaci» s'intende significare le armoniose melodie di cui è permeato l'universo buddista. Sono diventata una monaca della setta Tendai, una delle più rappresentative scuole di pensiero del buddismo giapponese, fondata da Saicho (Dengyo Daishi) sul monte Hiei. Ciò che più mi colpisce negli scritti di Saicho fu la frase: «Dimenticare se stessi per giovare agli altri». Egli esorta a dimenticare la ricerca della propria felicità personale per impegnarsi gratuitamente e con costanza al fine di procurare gioia e vantaggi agli altri. Anche nel cristianesimo si esalta lo spirito di servizio e il sacrificio per il prossimo, con i medesimi intendimenti. Nella frase seguente Saicho afferma: «Quella è l'apice della com-



Ho cominciato a scrivere testi teatrali dopo i 70 anni. A qualsiasi età è possibile scoprire germogli di talenti nascosti

passione». Buddha stesso insegna che la compassione è il fulcro del buddismo. Compassione equivale a un amore assoluto, avulso dalla pretesa di una ricompensa. Da quando mi fu consentito di farmi monaca ha continuato a sfornarmi per più di trenta anni nel tentativo di accostarmi almeno di un poco agli insegnamenti di Buddha e di Saicho.

Mi sono recata per venti anni in un tempio in rovina del nord est del Giappone e l'ho ricostruito, ho continuato ad abbandonare il mio romitaggio per compiere gli atti suggeriti dal buddismo predicando e copiando i sutra. Ho protestato contro



Katsushika Hokusai, «Vecchia tigre nella neve» (1849). In basso, l'ottantenne scrittrice giapponese e monaca buddista Harumi Setouchi

IL PREMIO NONINO Oggi la cerimonia Brindisi per Giovanna Marini, Gavino Ledda e le Madri di Plaza de Mayo

La giuria del Premio Nonino, presieduta da Ermanno Olmi e composta da Adonis, Uderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, Morando Morandini, V.S. Naipaul e Giulio Nascimbeni ha premiato, per la trentunesima edizione, **Gavino Ledda** con il Nonino Risit d'autore, e **Giovanna Marini** con il Nonino 2006. Alla scrittore giapponese **Harumi Setouchi** va il Premio Inter-

nazionale per l'opera omnia e alle **Madri di Plaza de Mayo** il Premio «Un maestro del nostro tempo».

La cerimonia si svolgerà oggi, dalle ore 11, presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto.

In questa pagina pubblichiamo il discorso che Harumi Setouchi pronuncerà oggi alla cerimonia di premiazione. Dei vincitori del Nonino, Harumi Setouchi è in Italia poco nota, mentre nel Giappone moderno è una delle scrittrici più influenti, ed è conosciuta per la sua abilità nel descrivere la psicologia femminile e per la freschezza e la sensibilità del suo lavoro. Ha pubblicato numerosi romanzi (in Italia editi da Neri Pozza), libretti d'opera e riscritto il teatro No e Kabuki. Nelle sue opere, scrive la giuria del Nonino, «ritroviamo tutto il mondo fluttuante con le sue meraviglie e le sue miserie e "l'oltre": terra del-

la musica senza suono». Setouchi è nata nel 1922 nel Distretto di Tokushima sull'isola di Shikoku. Il suo primo romanzo, pubblicato nel 1957, le valse il Dojin-Zasshi Prize, primo di numerosi riconoscimenti che seguirono. Una raccolta completa delle sue opere è stata pubblicata in 20 volumi da Shinchosha, ed è stata completata nel 2002. Un altro dei suoi meriti è stata la traduzione del classico Giapponese *Genji Monogatari* in lingua giapponese moderna in dieci volumi. Nel 1973, Setouchi è diventata una monaca Buddista, dandosi un nuovo nome, Jakuchō («colei che ascolta la quiete»). Le sue attività come scrittrice e come predicatrice si sono costantemente estese. La sua schietta e lucida predicazione, come pure i suoi libri, hanno un vasto pubblico sia fra lettori giovani che fra lettori anziani.

la guerra in Iraq, ho pregato per la pace sottoponendomi a due digiuni. Ignoro quando e dove l'ingranaggio del mondo si sia inceppato, ma constato che, sebbene tutti i popoli aspirino alla pace, i focolai di guerra non si estinguono mai su questo pianeta e i miasmi del sangue versato divengono sempre più intollerabili. Qua e là si diffondono strane epidemie, e l'umanità sprofonda nel terrore.

Purtroppo in Giappone si annoverano trentamila suicidi l'anno. Ogni giorno siamo tormentati dalle peggiori notizie: parricidi, infanticidi, uccisione di amici. Tenebre ovunque ci si volga. Il mondo ha assunto un aspetto oscuro, che non dovrebbe avere. Mai ho visto tempi così cupi nei miei ottantatré anni di vita. Mi pare che persino durante l'ultima lunga guerra mondiale l'espressione della gente fosse più serena. Eppure non dobbiamo lasciarci sconfiggere dal destino e disperarci.

L'uomo è stato inviato in questo mondo per raggiungere la felicità. La felicità non consiste tuttavia nella soddisfazione dei propri desideri individuali: non è forse più lecito affermare che gli esseri umani saranno felici quando chiunque viva su questo pianeta sarà provvisto di cibo e di vesti secondo le sue necessità, e avrà una casa, quando tutti i bambini potranno frequentare la scuola e a tutti i vecchi sarà consentito di attendere la morte con serenità?

L'insegnamento del buddismo, che incita a dimenticare se stessi e a prodigarsi a beneficio delle altre creature, non sarà forse l'unico raggio di luce atto a illuminare i nostri passi nella disperazione? Nell'ultimo viaggio durante il quale si ammalò e morì, Buddha disse:

«Questo mondo è bello e l'animo umano è soave». Io avverto una luce nella fede con cui Buddha riconobbe la positività del mondo nonostante gli intrinseci contrasti.

Vi ringrazio.

Da ragazza pensavo sciocamente che una morte prematura fosse romantica. Mio malgrado so-

A cinquanta sono diventata monaca buddista, ho ricostruito un tempio in rovina protestato contro la guerra in Iraq e pregato per la pace

no vissuta a tarda età e ora reputo che vivere a lungo non sia poi così disdicevole. A settanta anni incomincia a tradurre in lingua moderna il *Genji Monogatari* (il romanzo di Genji), in un lavoro completato in sei anni. È stata una grande impresa, che mai avrei pensato di poter affrontare. Se fossi morta a sessanta anni sarebbe stato irrealizzabile. La mia facilmente comprensibile traduzione ha consentito al *Genji Monogatari* di avere un grande e costante successo.

A ottanta anni, all'improvviso, mi è stato richiesto un lavoro teatrale. Dopo avermi dato l'incarico di scrivere il testo di un nuovo No, mi affi-

daroni la stesura di un copione per il teatro Kabuki, basato sul *Genji Monogatari*, e in seguito mi chiesero anche testi per Kyogen e Joruri, ed io mi assunsi tutti quei compiti. Qualcuno a me vicino si preoccupava e tentava di dissuadermi sostenendo che sarebbe stato un peccato se io, arrivata serenamente agli ottanta anni, avessi finito con il dover subire un insuccesso, compromettendo la mia fama proprio negli ultimi anni. Ma io, a causa di un'indomabile curiosità sono sempre propensa ad accettare le nuove sfide. No, Kabuki, Kyogen e Joruri hanno tutti avuto successo. Con il No è stato battuto il record delle repliche. Il teatro in cui si rappresentava il Kabuki era sempre gremito di gente e ho persino ricevuto un premio.

E ora mi accingo a affrontare l'Opera. A metà febbraio, dopo essere tornata in Giappone, assisterei nel Nuovo Teatro Nazionale alla prima di *Furia amorosa*, un'opera di cui ho scritto il libretto, musicata da Minoru Mitsuki. Ho assistito alle prove prima di partire.

Se fossi morta a settanta anni non avrei avuto la possibilità di dedicarmi al teatro. Ho compreso che a qualsiasi età è possibile scoprire, come su un vecchio tronco, germogli di talenti nascosti. Scrivere romanzi è un'attività solitaria. Invece nel teatro si concentrano le energie di numerose persone. È una condizione che ho avuto modo di apprezzare pienamente.

Tuttavia io sono soprattutto una scrittrice. Desidero rintanarmi anche quest'anno nel mio studio a scrivere un romanzo.

So già quale sarà il soggetto. Intendo narrare la storia, in parte romanziata, di Zeami, il genio del teatro No. Ho già iniziato il lavoro. Tempo fa confidai a un redattore che forse sarebbe stato il

EX LIBRIS

Tre passioni, semplici ma fortissime, hanno governato la mia vita: il desiderio d'amore, la ricerca della conoscenza e una pena straziante per le sofferenze dell'umanità.

Bertrand Russell

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

La favola di Karol e Carolina

In riva all'Oceano Pacifico le onde sono gigantesche, ma sfumano con grazia sulla spiaggia. Una di esse ha deposito di fronte a me una magnifica sirena in legno, di un azzurro sbiadito, un pezzo poi rivelatosi rarissimo. Lo ha identificato un esperto. Si tratta della parte anteriore di una piccola nave fenicia naufragata chissà dove e chissà quando. La sirenetta ha vagato nell'immensità dei mari per oltre venti secoli, preservata da una vernice misteriosa, nota solo, ai Fenici. E pensare che in un primo momento l'avevo scambiata per una grossa radice. Così si inciampa, a volte in grandi rarità che appaiono in forma dimessa e confondibile. Proprio come Carolina del ristorante «Ai tre Cuori». Ci vado spesso e parlo con Carolina, una deliziosa cuoca sessantenne, dal volto intatto e bellissimo. Ho confidenza con lei, ma solo recentemente mi ha rivelato, l'emozione centrale della sua vita. Si tratta del fatto che la madre, all'età di diciassette anni, era stata invitata da un parente in Polonia per trascorrere il Natale. Poi aveva deciso di rimanere qualche mese e imparare il polacco. Lì, a Cracovia, la ragazza italiana aveva conosciuto un gruppo di giovani teatranti ed era nata in lei una grande simpatia per uno dei giovani attori. Poco a poco l'amicizia affettuosa si era trasformata in una vera e propria storia d'amore. «La sola e più bella storia d'amore della mia vita». Diceva sempre la madre a Carolina e suspirava. La donna aveva dovuto tornare precipitosamente in Italia perché i tedeschi avevano invasa la Polonia. Dopo qualche mese aveva scoperto di essere incinta e aveva partorito una bella bambina. La madre di Carolina non aveva voluto sposarsi e, dopo la guerra, aveva cercato di ritrovare il giovane attore con cui aveva vissuto la sua straordinaria storia d'amore. La risposta dalla Polonia era stata semplice e chiara. Il giovane attore si era fatto prete e non c'erano riferimenti sulla sua attuale residenza. Quando poi trent'anni dopo qualcuno nella cucina del ristorante «Ai tre Cuori» aveva detto che il nuovo Papa era il polacco Karol Wojtyla, la mamma di Carolina era svenuta. «Sicché tu... sei figlia... Per questo ti ha chiamata Carolina, per questo la tua bellezza è così intatta e misteriosa. Carolina mia, quanto sei bella». Le ho detto: «Hai un volto perfetto, identico a quello di una piccola sirena fenicia che ho trovato sulle rive del Pacifico».

www.silvanoagosti.com

Ignoro quando e dove l'ingranaggio del mondo si sia inceppato
Il mondo ha assunto un aspetto oscuro: mai ho visto tempi così cupi

mio ultimo romanzo... Egli ribatte: «ha detto la stessa frase quando scriveva la storia di Buddha». Vorrei morire da scrittrice, con la penna ancor stretta tra le dita e la testa abbandonata sulla scrivania.

Nel ricevere il premio Nonino all'inizio dell'anno mi viene in mente un'espressione tipica del teatro Kabuki: «Oh! Quest'anno un fausto auspicio fin dalla primavera!»

Forse anche il mio romanzo è destinato a procedere felicemente.

Che bellezza! Un fausto auspicio fin dall'inizio dell'anno. Che fortuna! Che fortuna!